

# LA CARTA TURISTICA MODERNA: COSTRUZIONE, FINALITÀ ED UTILIZZO PER LA SCOPERTA DI ITINERARI TURISTICI "ALTERNATIVI"

## *THE MODERN TOURIST PAPER: BUILDING, AIM AND USE FOR THE DISCOVERY OF NEW TOURIST ROUTES*

Elena Izis (\*)

(\*) Università di Pisa, Dipartimento di Scienze dell'Uomo e dell'Ambiente.

### **Riassunto**

Il presente lavoro si sviluppa da un'analisi sulle nuove tipologie di carte turistiche sempre più multimediali per arrivare ad una breve disamina del ruolo della cartografia ad uso turistico per la scoperta e valorizzazione del patrimonio culturale. Nella seconda parte si propongono due itinerari turistici alternativi che possono condurre il turista alla scoperta dei segni di un patrimonio territoriale più nascosto, ma rivelatore del legame più profondo della comunità con i luoghi. La ricerca si avvale di un'applicazione empirica sulla maggiore delle isole dell'Arcipelago Toscano, che è valorizzata non attraverso il consueto studio sulle destinazioni turistiche costiere (attrazione esercitata dal fattore marittimità), bensì attraverso la riscoperta del territorio interno caratterizzato da forme di agricoltura tradizionale (viticoltura in terrazzamenti) e da tipici insediamenti rurali.

### **Abstract**

*This paper, starting from an analysis on the new typologies of multimedia tourist products, examines the role of the cartography to tourist use for the discovery and valorisation of the cultural heritage. In the second part two alternative tourist itineraries are proposed to suggest to the tourist to go to the discovery of the signs of a more hidden territorial patrimony what it reveals a deep bond of the community with the places. The research use of an empirical application on the most greater of the islands of the Tuscan Archipelago, island that is valorized not through the usual study on destinations tourist coastlines, on the contrary through the rediscovery of the inside territory characterized by forms of traditional agriculture and from typical rural takeovers.*

---

### **1. Le nuove carte turistiche**

---

Per molto tempo il turista, almeno quello più accorto, ha accompagnato i suoi viaggi con una carta, quasi sempre

quella stradale. Se andiamo a ripercorrere con la memoria le prime carte stradali del TCI, quella per la precisione concepita ai primi del Novecento, ci accorgiamo, confrontandola con gli ultimi pro-

dotti cartografici digitali presenti sul mercato, di essere di fronte ormai ad un oggetto desueto. La Carta d'Italia al 250.000, pubblicata tra il 1906 e il 1914 e con successive edizioni fino al 1962, è stata un importante riferimento cartografico sia per la sua precisione nel disegno e il suo costante aggiornamento, ma soprattutto per la sua notevole diffusione e consultazione da parte di un pubblico che nel corso del secolo non ha fatto che crescere. Nella sua versione cartacea resta, inoltre, un importante riferimento per l'analisi storica e una preziosa testimonianza del cambiamento dei processi urbani e infrastrutturali e dello spazio agricolo, oltre che uno strumento prezioso nella comprensione dell'evoluzione dell'attività turistica da fenomeno elitario a fenomeno di massa. Tuttavia, la carta stradale, è bene precisarlo, aveva ed ha come finalità quella di guidare il turista nel suo viaggio in automobile. Compiendo un evidente salto temporale, andiamo ad analizzare quelle che possiamo definire le carte turistiche moderne, ovvero quelle che il viaggiatore del XXI secolo sempre più frequentemente si trova ad usare, perchè di diffusione ormai ampia e molto spesso di corredo a buone guide turistiche.

È indubbio che la carta turistica moderna abbia una finalità più varia, oltre che una veste molto diversa dai primi prodotti cartacei. Difatti, ieri, la realizzazione di una carta turistica si poneva come obiettivo esclusivo l'indicazione su carta dei luoghi di maggiore interesse turistico; anche gli strumenti e le fasi della progettazione non erano volutamente finalizzati alla predisposi-

zione di ulteriori possibilità di utilizzo. Oggi, alla carta turistica si richiede di essere "multifunzionale": questo significa che alla tradizionale versione in formato cartaceo si associa sempre più di frequente la possibilità di utilizzare Internet e la presenza di un cd-rom multimediale. Anche l'aspetto grafico è cambiato, arricchendosi di simboli turistici dettagliati e classificati in categorie specifiche. In alcuni casi viene completata da immagini, testi, indirizzi ed altre informazioni a seconda del tipo di turista cui è indirizzata. Vi sono già sul mercato alcune "carte senza fili", ovvero città, luoghi artistici e archeologici possono essere visitati con un *software* che utilizza il sistema Gps, cosicché a fare da "cicerone" sarà non più una carta, bensì una guida elettronica tascabile. Questi prodotti non si limitano soltanto a sostituire le care e vecchie carte turistiche fornendo un *database* di informazioni digitalizzate per conoscere la città da visitare, ma con il solo aiuto di un telefono cellulare con Gps guidano il turista attraverso l'itinerario più breve o quello di maggior interesse. Il luogo in cui si trova l'utente viene mostrato all'interno di una riproduzione 3D e diventa interattivo, fornendo al turista, come d'altronde le vecchie guide turistiche, moltissime informazioni aggiornate, quali indicazioni di servizi (ristoranti, hotel) e le ubicazioni dei luoghi di interesse (biblioteche, musei...).

Di fronte a prodotti pseudo-cartografici sempre più specifici e sofisticati non è più possibile considerare la carta utilizzata correntemente dal turista come unico strumento per un facile orientamento.

Se ben costruite, possono infatti contenere ed offrire al fruitore una molteplicità di sensi e significati espressi dai “segni “ che fanno riferimento ai luoghi che si ritrovano sul territorio. Riprendendo l’affermazione di Raffestin (1983), che considerava la carta come uno “*strumento di appropriazione e di gestione del territorio da esso rappresentato*”, è necessario che la stessa sia costruita e resa fruibile in modo da poter consentire la ricostruzione di “quell’universo” di segni, significati e valori che strutturano il territorio vissuto e percorso dalla popolazione. Il paesaggio rappresentato si deve quindi considerare un “aggregato territoriale della cultura”, un complesso di luoghi, ognuno dei quali contraddistinto da propri simboli, i quali formano un *unicum*, con una propria individualità e una ben identificata personalità geografica (Vallega, 2003, p. 219- 224). Proprio perché espressione delle relazioni dell’uomo con il territorio, si possono individuare cinque fasi del processo di costruzione di una carta turistica (Spotorno, 2004): la prima fase consiste nell’identificazione dei segni che possono contribuire alla descrizione del territorio; il secondo momento vede la contestualizzazione dei segni rispetto agli ambiti sociali e culturali; la terza prevede la verifica della coerenza tra insiemi di significati e di valori attribuiti ai segni; la quarta fase è quella della delineazione del valore metaforico dei segni utilizzati dalla carta; infine, l’ultima si sofferma sull’analisi della coerenza tra i valori denotativi e connotativi degli elementi costitutivi del paesaggio e quelli identificati mediante i segni riprodotti sulla carta.

La quantità e la qualità dei dati determinano la precisione e l’approssimazione delle rappresentazioni, ma non ne cambiano il significato. L’uso di ambienti di gestione GIS, come tecnologia che elabora conoscenza e non solo “dato” spaziale, ha un doppio vantaggio sul piano epistemologico. Difatti, mentre trasferiamo allo strumento il ragionamento, le scelte sugli oggetti e i luoghi da inserire, gli attributi, siamo costretti a rendere chiare le nostre idee e a rendere espliciti i ragionamenti che si svolgono intorno ad essi. Colui che vuole realizzare una carta deve, quindi, avere precise conoscenze tecniche in materia di geodesia, topografia, fotogrammetria, ma anche e soprattutto capacità di sintesi e comunicazione, oltre ad una conoscenza approfondita del territorio e dei fenomeni da cartografare. Il disegnatore deve inoltre avere consapevolezza delle finalità del suo prodotto e del tipo di utente cui sarà destinato (Favretto, 2006). In particolare la carta turistica viene utilizzata da un pubblico eterogeneo, dallo studioso del territorio che ne fa base di ogni analisi scientifica, per passare al viaggiatore consapevole ed istruito che vuole organizzare in ogni dettaglio il suo viaggio, fino a giungere al turista generico che si accontenta soltanto di avere delle informazioni pratiche (es. la distanza chilometrica) e soprattutto immediate. Tuttavia, ogni destinatario, sebbene non debba possedere le competenze tecniche del cartografo, deve conoscere, affinché si attui la comunicazione, le modalità cartografiche e il significato dei simboli utilizzati. Questi ultimi sono il risultato di processi culturali e storici,

pertanto la carta possiede la peculiarità specifica di essere “comunicativa” se rimanda al patrimonio cognitivo di una società. In quest’ottica, la carta viene definita come “metasemiosi”, poiché non è solo la traduzione grafica della relazione uomo-ambiente, ma trasmette, attraverso i simboli di cui è composta, messaggi e crea significazioni (Casti, 1998).

## **2. Alla ricerca del paesaggio rurale**

Interessante è progettare la costruzione di una carta turistica modulare su piattaforma GIS che descriva il paesaggio rurale e il patrimonio ad esso legato, ricco di codificazioni materiali e simboliche. Una carta turistica di questo genere deve contenere sia le informazioni territoriali e morfologiche dell’area che si intende promuovere, le informazioni turistiche principali (es. la viabilità), ma deve fornire soprattutto gli elementi della cultura rurale espressa attraverso l’indicazione dell’uso del suolo, le coltivazioni presenti, i centri rurali. Per questi motivi si può considerare come base di partenza una classica carta stradale, che, se ben disegnata, riproduce tutti gli elementi necessari alla costruzione di un *project* su cui inserire i vari tematismi sotto forma di *shapefile*, siano essi puntuali, lineari o areali. Ad essa vanno aggiunte tutte le informazioni utili a descrivere le tracce del patrimonio rurale e culturale che possono essere sia ritrovate e facilmente visitate dal turista, ma anche, se non più rinvenibili sul territorio, ripercorse attraverso letture di archivi o immagini fotografiche storiche. L’uso di piattaforme GIS

permette proprio la gestione di più fonti, tra esse eterogenee per formati di acquisizione e periodi temporali, consentendo all’utente la possibilità di effettuare una serie di “relazioni” funzionali, scoprendo il territorio nella sua totalità. Questa carta turistica, non più semplicemente indicazione tassonomica dei servizi presenti sul territorio, bensì carica di approfondimenti tematici e storici, segni che il passato ha lasciato e si spera che il presente continui a lasciare o almeno a tutelare, connota il paesaggio di un ruolo attivo nei processi di determinazione delle scelte del cambiamento. Si rompe in un certo modo la vecchia tendenza funzionalista che considerava i bisogni e la domanda antropica a determinare gli orizzonti della scelta (Lucchesi, 2005), per considerare il territorio come “esistente” (Cusmano, 1997), attraverso la propria offerta di luoghi e vocazioni consolidate. Difatti, ogni territorio contiene infinite relazioni storiche tra la sua organizzazione antropica e l’ambiente, fra le quali le relazioni tra l’organizzazione agraria e i caratteri idrografici e geomorfologici. I segni del paesaggio rurale suggeriscono una prospettiva alternativa di comunicazione della cultura, espressa attraverso l’analisi della propria organizzazione e delle proprie istituzioni, offrendo la possibilità di ampliare i motivi stessi del percorso turistico. Studiare il paesaggio rurale nella sua compiuta rappresentazione significa sottolineare l’appropriazione intellettuale che l’uomo attua nel rapporto società-ambiente: in questa prospettiva, il paesaggio rurale non viene analizzato nel suo valore di componente ambientale, ma viene considerato quale elemen-

to in relazione alla capacità della società di intrattenere un rapporto che permetta e favorisca la sua maturazione come risorsa turistica alternativa. Si afferma quindi l'”identità rurale”, il risultato di una costruzione storico-sociale, ovvero la proiezione spaziale delle società umane e al tempo stesso la stratificazione delle passate organizzazioni del territorio. I paesaggi rurali vengono dunque letti e interpretati come paesaggi culturali, poiché sono l'espressione di un'organizzazione sociale, quale la struttura fondiaria e i conseguenti tipi di conduzione della proprietà agricola, e il risultato di un sapere tecnico-agronomico in molti casi strettamente connesso con le tradizioni e i conservatorismi, oltre che la manifestazione di un'immagine mentale complessa (Izis, 2006).

---

### **3. Due itinerari turistici “alternativi” nell'Isola d'Elba**

---

Il presente lavoro propone alcuni casi esemplificativi di quanto sopra illustrato: si tratta di itinerari turistici rurali da svolgersi nel territorio dell'Isola d'Elba, meta turistica consolidata del turismo balneare nazionale e internazionale. Gli itinerari proposti sono solo due dei possibili itinerari “alternativi” da effettuare nell'isola e possono essere utilizzati come base per costruire una carta turistica da promuovere attraverso gli sportelli delle varie ATP presenti sul territorio. La cartografia che viene proposta è stata effettuata in ambito GIS con il software ArcView 8.3, utilizzando sia basi cartografiche vettoriali che raster. In particolare, oltre alla

Carta d'Italia del TCI, sono state effettuate stralci della Carta Topografica d'Italia (Foglio 126 scala 1:100.000) e della Carta dell'Utilizzazione del Suolo d'Italia (Foglio 12, scala 1:200.000); sono state inserite immagini legate alle soste proposte e laddove possibile inseriti file di testo riportanti documentazioni di archivi. Il territorio dell'Isola d'Elba, oltre alle coste già ampiamente conosciute e sfruttate, presenta caratteristiche in grado di offrirci le tracce del patrimonio identitario della popolazione dell'isola prima dello sconvolgimento turistico: il patrimonio rurale costituisce una componente territoriale peculiare e dà luogo ad una codificazione materiale e simbolica distinta, consentendo la possibilità di ampliare i motivi stessi del percorso turistico tradizionale.

Il primo itinerario si svolge nel comune di Rio nell'Elba, principale centro dell'area nord orientale dell'isola, e va alla ricerca delle tracce della cultura materiale legata all'attività molitoria, concentrata nella cosiddetta Valle dei Mulini (figura 1). Dopo aver disegnato l'itinerario creando un apposito *shapefile* lineare da sovrapporre ad una buona carta turistica vettoriale, si intende aprire finestre di dialogo che contengano informazioni varie sulla storia dei luoghi, sulle attività economiche e le strutture presenti sul territorio. La prima finestra di dialogo che si potrebbe progettare, è costituita dalla descrizione del paesaggio del comune di Rio nell'Elba attraverso un'analisi storica, poiché il suo territorio è stato intensamente coltivato fino alla prima metà del XX secolo, grazie alla ricchezza dell'idrografia, alimentata da una maggiore pre-

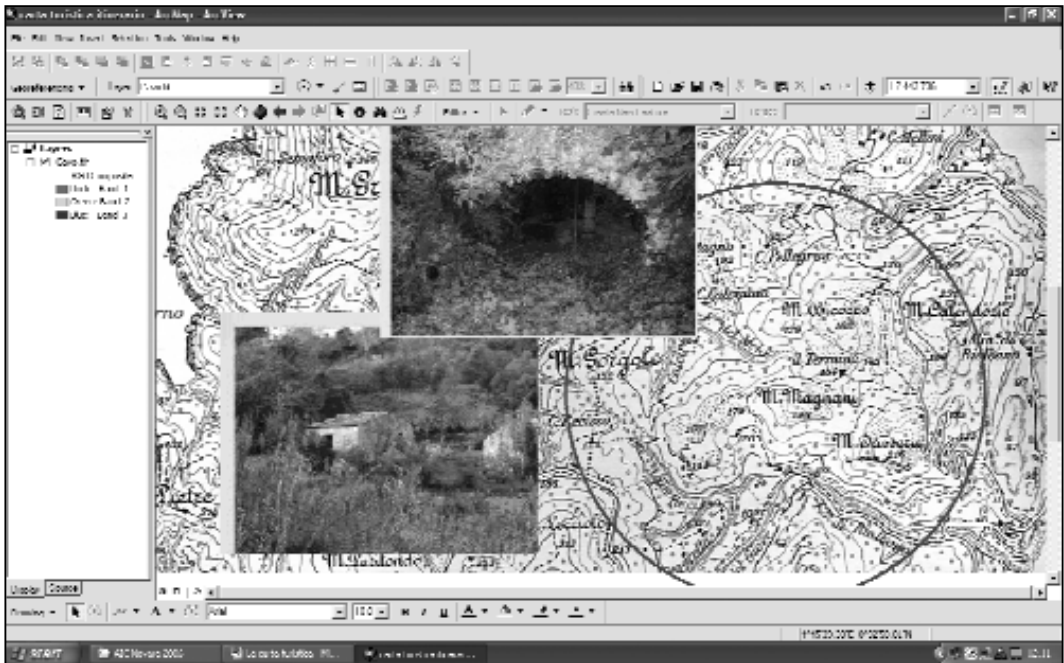


FIGURA 1 - Esempio di costruzione di project su itinerario "La Valle dei Mulini" - visualizzazione in ArcView 8.3.

senza di precipitazioni rispetto ad altre aree dell'isola; successivamente, come il resto del territorio elbano, è stato interessato dall'esodo della popolazione agricola attratta dall'industria prima, in particolare da quella estrattiva e siderurgica che vi era localizzata, e dalle attività turistiche poi. Le attività economiche legate al settore primario furono quasi abbandonate e rimasero quasi esclusivamente praticate per il fabbisogno locale e poco di più. Esempio calzante è dato dalla popolazione di Rio nell'Elba, centro famoso per le sue miniere di ferro che risalgono sino all'età etrusca, e per questo motivo principale centro minerario dell'isola sino alla chiusura dei giacimenti. Dopo aver descritto i cambiamenti economico-pae-

saggistici dell'area oggetto dell'itinerario proposto, si costruisce un'altra icona proprio sul tematismo oggetto dell'itinerario, l'attività molitoria, che, sebbene attività economica secondaria, ha comunque lasciato tracce nella cultura locale e materiale degli abitanti. L'itinerario che viene proposto si sviluppa su un percorso di circa due chilometri lungo la Valle dei Mulini, seguendo il corso d'acqua dei Canali, lungo il quale si possono osservare la maggior parte dei mulini ancora presenti. L'itinerario interattivo potrebbe aprire icone su documenti storici, quali fonti di archivio, dove risulta che, nel territorio preso ad esame, vi fossero ventidue mulini, sette dei quali andati completamente distrutti: di questi si ha notizia

soltanto nei documenti catastali. L'origine dell'attività molitoria, a Rio nell'Elba, si perde nel tempo. Tracce di essa si ritrovano già nei manoscritti risalenti alla prima metà del 1500. Nel manoscritto più antico, conservato nell'archivio comunale, risalente alla metà del '500, si fa menzione di "molini" in relazione a questioni di igiene. Difficile, sfortunatamente, è riuscire a risalire al periodo preciso di funzionamento dei singoli mulini. È certo, comunque, che uno dei più vecchi sia quello di Sernatone (*"di Ser Antonio"*), oggi completamente distrutto, che già nel 1665 aveva una modesta attività. L'esistenza di altri mulini nell'Ottocento è innegabile, anche se non sono stati trovati documenti espliciti. Comunque, in una delibera della Giunta municipale del 1865 si cita la visita dell'appaltatore del dazio ai *"...molini esistenti in questo Comune in quanto che alcuni mugnai ricusano di pagare il dazio dovuto..."* (Pierotti et al., 1993, p. 45). Per completare le descrizioni da fornire al turista, la carta prevede di aprire un approfondimento su alcune informazioni statistiche: la finestra di dialogo aperta fa riferimento ai dati statistici relativi al Comune del 1869, nei quali si ritrovano censiti sotto la voce "industria" 12 forni e 21 "molini di grani". La parte alta della valle, quella adiacente ai lavatoi, subì grandi trasformazioni, come la soppressione nel 1910 del bottaccio del primo mulino, considerato favorevole alla diffusione del plasmodio della malaria. L'ultimo mulino rimase in funzione fino al 1950 e la sua attività fu di notevole aiuto alla popolazione durante il secondo conflitto mondiale.

È stato progettato l'inserimento di immagini dei mulini rimasti nella valle. In particolare, interessante è proporre l'immagine dell'interno dell'unico mulino che conserva il meccanismo di macinazione totalmente integro solo in un mulino, poiché negli altri sono rimasti solo dei resti degli antichi strumenti. I meccanismi di macinazione erano a pale orizzontali, le macine giravano molto lentamente ed avevano bisogno di piccoli volumi di acqua a corrente rapida. In pratica riuscivano a macinare solo piccole quantità di grano. Percorrendo la valle si possono rinvenire annessi ai mulini, come cisterne, condotte e bottacci, con funzione di grandi serbatoi. La funzione dei bottacci era quella di raccogliere l'acqua e di liberarla poi tutta insieme nel momento in cui il grano doveva essere macinato. L'acqua accumulata nei bottacci veniva, inoltre, utilizzata per l'irrigazione dei campi.

Il secondo itinerario proposto si snoda nella parte sud occidentale dell'Isola, in particolare nel territorio comunale di Campo nell'Elba e di Marciana e può essere effettuato in gran parte in auto con possibilità di brevi percorsi a piedi; il tutto può essere svolto nell'arco di una giornata (figura 2). Anche per questo itinerario si è andati alla ricerca delle tracce della cultura materiale, in questo caso legata alla viticoltura, attività che all'Elba risale ad epoca remota, così come testimoniano gli scritti di Plinio. In modo particolare, nella parte sud-occidentale dell'isola, è possibile ritrovare sia gli elementi del recupero della coltivazione della vite autoctona, sia ampie zone caratterizzate dall'abbandono. L'obiettivo è quello di guidare il turista alla lettura del

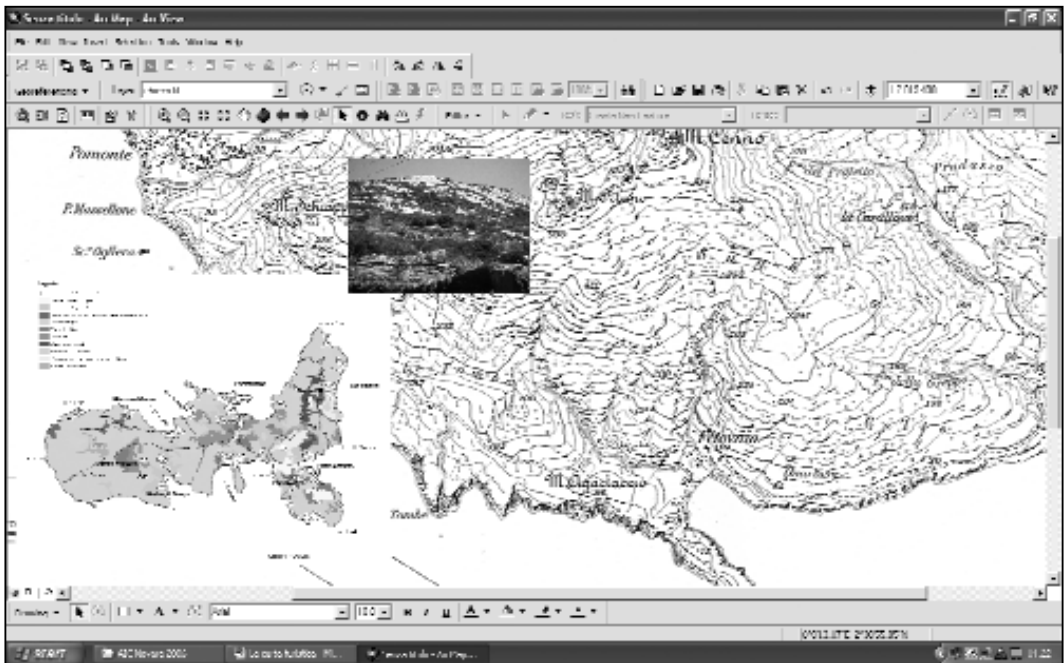


FIGURA 2 - Esempio di costruzione di itinerario utilizzando basi cartografiche vettoriali, raster e immagini - visualizzazione in ArcView 8.3.

paesaggio della vite, che nell'isola disegna ambienti molto diversi tra loro. Come prima finestra tematica, ancora una volta si propone una descrizione storica dell'attività viticola elbana, facendo in particolare riferimento agli ultimi decenni dell'Ottocento, segnati da una drastica diminuzione netta della superficie coltivata a vigneto. Molti vigneti furono abbandonati e rimasero quelli utili per il fabbisogno locale e poco di più. La riduzione della coltivazione della vite è confermata sia dalle fonti statistiche ufficiali, sia dalla cartografia. Il Censimento dell'Agricoltura del 1970 contava complessivamente 2405 aziende interessate alla coltivazione della vite, per un totale di 1080,54 ettari. È bastato un decennio perché il numero

delle aziende viticole e la superficie vitata praticamente si dimezzassero; la finestra storica si arricchisce della cartografia dell'uso del suolo, in particolare la Carta dell'Utilizzazione del Suolo d'Italia – foglio 12, 1962, CNR/Direzione Generale Catasto, TCI, Milano –, che evidenzia l'uso del suolo coltivato a vite, ben presente sul territorio elbano.

L'itinerario prende avvio dalla Vallebuia, piccola valle che si apre al mare nella località Seccheto, esempio di 'persistenza' della coltivazione della vite, poiché gli agricoltori della zona hanno cercato di mantenere vivo un patrimonio viticolo dal valore indiscusso da un punto di vista qualitativo più che quantitativo. In questa sezione dell'itinerario si possono



aprire icone fotografiche sui bei terrazzi coltivati a vite e sulla sua promozione: difatti in questa valle i vigneti terrazzati sono numerosi e vi si ritrova una delle più famose aziende agricole Agricoop dell'Isola d'Elba, che produce il vino DOC Elba Aleatico e il vino IGT Toscana Ansonica. In netto contrasto, il paesaggio tra Chiessi e Pomonte, segnato dall'abbandono della viticoltura e, di conseguenza, dalla presenza di numerosi terrazzi abbandonati. Interessante è la descrizione della moltitudine delle specie floreali miste a una vegetazione più complessa rappresentata dalla gariga di cisto marino, dall'erica arborea e dalla ginestra, che il turista può osservare sui terrazzi abbandonati. Questo secondo itinerario proposto prevede un breve percorso a piedi partendo dal sentiero lastricato che dalla pieve del centro abitato di Chiessi sale a gradoni tra le abitazioni e permette di raggiungere in pochi minuti i primi coltivi della valle. Questo breve itinerario a piedi permette di far ritrovare al turista alcune interessanti tracce della cultura materiale legata alla viticoltura, dai tradizionali muretti a secco ai più interessanti magazzini che si trovano sparsi in tutta la vallata; questi ultimi, ormai in disuso (in prevalenza sul Colle del Capo) venivano utilizzati fino alla prima metà del Novecento dalle popolazioni locali per una prima lavorazione del vino. In alcuni di essi è possibile rinvenire alcuni "attrezzi del mestiere", ormai resi inutilizzabili dal tempo e dall'abbandono, come i palmeti in muratura, coperchi e spessori in legno o il caratteristico pondo, detto anche sasso a leva, un curioso masso di granito che, collegato ad una

specie di argano, permetteva la spremitura delle vinacce. L'itinerario turistico potrebbe concludersi con la visita di un centro rurale, quale può essere considerato quello di Marciana, area in cui il terrazzamento agrario si spinge fino a zone di vera e propria montagna. La scelta di una sosta a Marciana è suggerita dalla presenza del Museo dell'arte contadina elbana, che racconta di una civiltà la quale ha segnato profondamente il carattere della popolazione locale. Di essa troviamo tracce nei vecchi attrezzi che i contadini utilizzavano e nelle belle immagini dei terrazzamenti riservati alla coltura della vite, che hanno disegnato e modellato intere vallate costruendo un bell'esempio di architettura rurale.

---

#### 4. Conclusioni

---

La carta turistica è intimamente legata al viaggio, che vive di una geografia reale e di una immaginaria: vediamo ciò che avremmo desiderato vedere, oppure sovrapponiamo un'immagine personale a ciò che abbiamo già visto ricostruendolo in modo del tutto nuovo (Milani, 2005, p.70). Il viaggiare dovrebbe, quindi, essere un'esplorazione più o meno appassionata dei luoghi, legata all'avventura del guardare, dell'esperire, del descrivere. Oggi, la fotografia, la camera digitale, i GPS in qualche modo hanno bruciato le tappe di una percezione meditativa, finendo spesso per impedire un dialogo tra il viaggiatore e il territorio.

La carta turistica moderna, a fruizione multimediale, che per alcuni ha banalizzato lo strumento cartografico per la

semplicità della sua fruizione, dovrebbe essere considerata uno “strumento di appropriazione del territorio”, che fornisce sì informazioni immediate, ma al tempo stesso restituisce la capacità di “scoprire” il territorio attraverso la possibilità di usufruire di documentazioni e di testimonianze del paesaggio e del suo cambiamento. La ricerca di itinerari tematici che esulino dalle classiche mete del turismo di massa, che molto spesso ci forniscono paesaggi stereotipati, ci riconduce ad un intimo legame con il territorio, alla ricerca delle tracce di un’appropriazione intellettuale che l’uomo attua nel rapporto società-ambiente: in questa prospettiva, lo strumento cartografico, soprattutto nel caso di carte turistiche interattive, può condurci ad una visione del paesaggio non solo attraverso il suo valore di componente ambientale, ma anche quale teatro delle relazioni e delle capacità della società di intrattenere un rapporto con l’ambiente. In questa ottica il paesaggio ci permette di scoprire le sue potenzialità, favorendo così l’individuazione di elementi che possono contribuire allo sviluppo di risorse turistiche alternative.

---

## Bibliografia

---

- CASTI E., *L'ordine del mondo e la sua rappresentazione*, Milano, Unicopli, 1998.
- CORI B. et al., “Evoluzione dell’uso del suolo e trasformazioni del paesaggio culturale. Il caso dell’Isola d’Elba”, in E. Manzi (a cura di), *LUCC, paesaggio e Mediterraneo*, Roma, Memorie della Società Geografica Italiana, n.81 (in corso di stampa).
- CUSMANO M., *Misura misurabile. Argomenti intorno alla dimensione urbana*, Milano, Franco Angeli, 1997.
- FAVRETTO A., *Strumenti per l’analisi geografica. GIS e telerilevamento*, Bologna, Patron, 2006.
- IZIS E., “L’impiego dei sistemi informativi territoriali per un’analisi diacronica dell’uso e dell’occupazione del suolo. Il caso di studio dell’Isola d’Elba”, *Atti 9ª Conferenza Nazionale ASITA*, Varese, Artestampa, 2005, vol.II, pp. 1297-1302.
- IZIS E., “Isola d’Elba. Tracce della cultura rurale nel paesaggio”, *Locus*, Pisa, Felici Editore, 2006, pp. 52-57.
- LUCCHESI F., “L’identità dei luoghi e la dimensione del tempo nella topografia”, *Atti “Luoghi e tempo nella cartografia”*, Bollettino AIC, 2005, vol.1, pp.25-37.
- MILANI R., *Il paesaggio è un’avventura. Invito al piacere di viaggiare e di guardare*, Milano, Feltrinelli, 2005.
- PIEROTTI P., COMASCHI S., GIANNINI D. (a cura di), *La Valle dei Mulini tra Rio Elba e Rio Marina: guida alla storia, al percorso, al recupero*, Pisa, Pacini, 1993.
- SPOTORNO M., “Dalla carta al sentiero: itinerari, segnaletica ed escursionismo nei progetti di sviluppo turistico sostenibile nelle aree montane”, *Atti “Dalla mappa al Monitor. Valorizzazione e salvaguardia del territorio e del paesaggio: aspetti storici, tecnologici ed applicativi”*, Genova, DIST Editore, 2004, pp.6-8.
- VALLEGA A., *Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli*, Torino, Utet, 2003.